



MEDITAZIONE DEL SANTO PADRE SUI RITI DELLA SETTIMANA SANTA

*Udienza Generale,
Mercoledì 7 aprile 2004*

"Cristo Gesù... umiliò se stesso facendosi obbediente fino... alla morte di croce... Per questo Dio l'ha esaltato" (Fil 2,8-9). Abbiamo ascoltato poco fa queste parole dell'inno contenuto nella Lettera ai Filippesi. Esse ci presentano, in modo essenziale ed efficace, il mistero della passione e morte di Gesù; allo stesso tempo, ci fanno intravedere la gloria della Pasqua di risurrezione. Costituiscono, pertanto, una meditazione introduttiva alle celebrazioni del Triduo Pasquale, che ha inizio domani. Carissimi Fratelli e Sorelle, ci apprestiamo a rivivere nei prossimi giorni il grande mistero della nostra salvezza. Domani mattina, *Giovedì Santo*, in ogni Comunità diocesana il Vescovo celebra insieme col proprio presbiterio la *Messa Crismale*, nella quale vengono benedetti gli olii: l'olio dei catecumeni, quello dei malati e il sacro Crisma. Alla sera si fa memoria dell'*Ultima Cena* con l'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio. La "*lavanda dei piedi*" ricorda che, con questo gesto compiuto



Gesù Risorto e Tommaso in una famosa tela del Caravaggio. In questo dipinto si concentrano tutto il dramma e la difficoltà della scelta di fede, essenziale per la salvezza eterna.
"Beati coloro che, pur non vedendo, crederanno"

to da Gesù nel Cenacolo, Egli ha anticipato il Sacrificio supremo del Calvario, e ci ha lasciato come nuova legge "*mandatum novum*" il suo amore. Secondo una pia tradizione, dopo i riti della Messa in *Cena Domini*, i fedeli sostano in adorazione davanti all'Eucaristia sino a notte inoltrata. E' una veglia di preghiera singolare, che si collega all'agonia di Cristo al Getsemani. Il *Venerdì Santo* la Chiesa fa memoria della passione e della morte del Signore. L'assemblea cristiana è invitata a meditare sul male e il peccato che opprimono l'umanità e sulla salvezza operata dal sacrificio redentivo di Cristo. La Parola di Dio e alcuni suggestivi riti liturgici, come l'adorazione della Croce, aiutano a ripercorrere le varie tappe della Passione. Inoltre, la tradizione cristiana ha dato vita, in questo giorno, a varie mani-

festazioni di pietà popolare. Fra queste spiccano le processioni penitenziali del Venerdì Santo e il pio esercizio della "*Via Crucis*", che fanno meglio interiorizzare il mistero della Croce. Un grande silenzio caratterizza il *Sabato Santo*. Non sono, infatti, previste particolari liturgie in questo giorno di attesa e di preghiera. Nelle Chiese tutto tace, mentre i fedeli, imitando Maria, si preparano al grande evento della Risurrezione. Sul far della notte del *Sabato Santo* ha inizio la solenne *Veglia Pasquale*, la "madre di tutte le veglie". Dopo aver benedetto il nuovo fuoco, viene acceso il cero pasquale, simbolo di Cristo che illumina ogni uomo, e risuona gioioso il grande annuncio dell'*Exsultet*. La Comunità ecclesiale, ponendosi all'ascolto della Parola di Dio, medita la grande promessa della definitiva liberazione dalla schiavitù del peccato e della morte. Seguono i riti del Battesimo e della Confermazione per i catecumeni, che hanno percorso un lungo itinerario di preparazione.



(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1)

L'annuncio della risurrezione irrompe nel buio della notte e l'intera realtà creata si ridesta dal sonno della morte, per riconoscere la signoria di Cristo, come sottolinea l'inno paolino da cui prendono spunto queste nostre riflessioni: "Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore" (Fil 2,10-11).

Carissimi Fratelli e Sorelle, questi giorni sono quanto mai opportuni per rendere più viva la conversione del nostro cuore a Colui che per amore è morto per noi. Lasciamo che sia Maria, la Vergine fedele, ad accompagnarci; con Lei sostiamo nel Cenacolo e restiamo accanto a Gesù sul Calvario, per incontrarlo infine risorto il giorno di Pasqua.

Con questi sentimenti e auspici, formulo i più cordiali auguri di lieta e santa Pasqua a voi qui presenti, alle vostre Comunità e a tutti i vostri cari.

VIA CRUCIS

*Parole pronunciate
dal Santo Padre
al Colosseo,
al Colosseo,*

Venerdì Santo 9 aprile 2004

Venit hora! Era giunta l'ora! L'ora del Figlio dell'uomo. Come ogni anno, percorriamo davanti al Colosseo romano la Via Crucis di Cristo e partecipiamo a quell'ora in cui si è compiuta l'opera della Redenzione.



Venit hora crucis! "L'ora di passare da questo mondo al Padre" (Gv 13, 1). L'ora della straziante sofferenza del Figlio di Dio, una sofferenza che, a venti secoli di distanza, continua a commuoverci intimamente e ad interpellarci. Il Figlio di Dio è giunto a quest'ora (cfr Gv 12, 27) proprio per donare la vita a vantaggio dei fratelli. E' l'ora dell'offerta - l'ora della rivelazione dell'infinito amore.

Venit hora gloriae! "E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo" (Gv 12,23). Ecco l'ora in cui a noi, uomini e donne di ogni tempo, è stato fatto il dono dell'amore più forte della morte. Stiamo sotto la croce sulla quale è inchiodato il Figlio di Dio, affinché con il potere che il Padre gli ha dato sopra ogni essere umano Egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli sono stati affidati (cfr Gv 17,2).

Non è dunque doveroso in questa ora rendere gloria a Dio Padre "che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi" (Rm 8, 32)?

Non è tempo di glorificare il Figlio che "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,7)?

Come non dare gloria allo Spirito di Colui che ha resuscitato Cristo dai morti ed ora abita in noi per dare la vita anche ai nostri corpi mortali (cfr Rm 8,11)?

Quest'ora del Figlio dell'uomo, che viviamo il Venerdì Santo, rimanga nella nostra mente e nei nostri cuori come l'ora dell'amore e della gloria.

Il mistero della *Via crucis* del Figlio di Dio sia per tutti fonte inesauribile di speranza. Ci conforti e ci fortifichi anche quando giungerà la nostra ora.

Venit hora redemptionis. Glorificemus Redemptorem!

Amen.

VEGLIA PASQUALE

*Omelia del Santo Padre
Sabato Santo 10 aprile 2004*

"Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore ... di generazione in generazione" (Es 12,42).

Celebriamo in questa santa notte la Veglia Pasquale, la prima, anzi la "madre" di tutte le veglie dell'anno liturgico. In essa, come canta a più riprese il *Precor-*



nio, si ripercorre il cammino dell'umanità, a partire dalla creazione sino all'evento culminante della salvezza, che è la morte e la risurrezione di Cristo.

La luce di Colui che è "risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti" (1 Cor 15,20) rende "chiara come il giorno" (cfr Sal 138,12) questa notte memorabile, considerata giustamente il "cuore" dell'anno liturgico. In questa notte la Chiesa intera veglia e ripercorre meditando le tappe salienti dell'intervento salvifico di Dio nell'universo.

"Una notte di veglia in onore del Signore". Duplice è il significato della solenne Veglia Pasquale, così ricca di simboli accompagnati da una straordinaria abbondanza di testi biblici. Da un lato essa è memoria orante dei *mirabilia Dei*, nella rievocazione di pagine capitali della Sacra Scrittura, dalla creazione al sacrificio di Isacco, al passaggio del Mar Rosso, alla promessa della nuova Alleanza.

Dall'altro canto, questa suggestiva veglia è attesa fiduciosa del pieno compimento delle antiche promesse. La memoria dell'opera di Dio culmina nella risurrezione di Cristo e si proietta sull'evento escatologico della *parusia*. Intravediamo così, in questa notte pasquale, l'alba del giorno che non tramonta più, il giorno di Cristo risorto, che inaugura la vita nuova, "i cieli nuovi e la terra nuova" (2 Pt 3,13; cfr Is 65,17; 66,22; Ap 21,1).

Fin dai suoi inizi, la comunità cristiana ha posto la celebrazione del Battesimo

(Continua a pagina 3)



(Continua da pagina 2)

nel contesto della Veglia di Pasqua. Anche qui, in questa notte, alcuni catecumeni, immersi con Gesù nella sua morte, con Lui risorgeranno alla vita immortale. Si rinnova in tal modo il prodigio della misteriosa rinascita spirituale, operata dallo Spirito Santo, che incorpora i neo battezzati al popolo della nuova e definitiva Alleanza sancita dalla morte e risurrezione di Cristo.

A ciascuno di voi, cari Fratelli e Sorelle che vi apprestate a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana rivolgo con affetto un particolare saluto. Voi provenite dall'Italia, dal Togo e dal Giappone: la vostra origine rende manifesta l'universalità della chiamata alla salvezza e la gratuità del dono della fede. Insieme con voi, saluto i vostri parenti, amici e quanti hanno curato la vostra preparazione.

Grazie al Battesimo entrerete a far parte della Chiesa, che è un grande popolo in cammino, senza confini di razza, di lingua, di cultura; un popolo chiamato alla fede a partire da Abramo e destinato a diventare benedizione in mezzo a tutte le nazioni della terra (cfr Gn 12,1-3). Siate fedeli a Colui che vi ha scelto e a Lui affidate con generoso impegno la vostra intera esistenza.

Insieme a coloro che saranno tra poco battezzati, la liturgia invita tutti noi qui presenti a rinnovare le promesse del nostro Battesimo. A noi il Signore chiede di rinnovargli l'espressione della nostra piena docilità e della totale dedizione al servizio del suo Vangelo.

Carissimi Fratelli e Sorelle! Se talora questa missione può apparirvi difficile, richiamate alla mente le parole del Risorto: "Io sono con voi tutti i giorni, fino

alla fine del mondo" (Mt 28,20). Certi della sua presenza, non temerete allora nessuna difficoltà e nessun ostacolo. La sua Parola vi illuminerà; il suo Corpo e il suo Sangue saranno nutrimento e sostegno nel cammino quotidiano verso l'eternità.

Al fianco di ciascuno di voi resterà sempre Maria, come fu presente tra gli Apostoli impauriti e sbandati nell'ora della prova. E con la sua fede Ella vi indicherà, al di là della notte del mondo, l'aurora gloriosa della risurrezione. Amen.

MESSAGGIO PASQUALE DEL SANTO PADRE e Benedizione *Urbi et Orbi*

S. Pasqua, 11 aprile 2004

Al termine della Santa Messa celebrata sul sagrato della Patriarcale Basilica Vaticana, prima di impartire la Benedizione *Urbi et Orbi* ai fedeli presenti in Piazza San Pietro ed a quanti lo ascoltano attraverso la radio e la televisione, il Santo Padre ha pronunciato il seguente Messaggio:

"*Resurrexit, alleluia* - E' risorto, alleluia!". Anche quest'anno l'annuncio gioioso della Pasqua, risonato con potenza nella Veglia di questa notte, viene a rendere più calda la nostra speranza.

"*Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato*" (Lc 24,5-6). Così l'Angelo rincuora le donne accorse al sepolcro.

Così ripete la liturgia pasquale a noi, uomini e donne del terzo millennio: Cristo è risorto, Cristo è

vivo tra noi! Il suo nome ormai è "il Vivente", la morte non ha più alcun potere su di lui (cfr Rm 6,9). *Resurrexit!* Oggi Tu, Redentore dell'uomo, dal sepolcro ti ergi vittorioso per offrire anche a noi, turbati da tante ombre che incombono, il tuo augurio di gioia e di pace. A Te, o Cristo, nostra vita e nostra guida, si volga chi è tentato dallo sconforto e dalla disperazione, per udire l'annuncio della speranza che non delude. In questo giorno del tuo trionfo sulla morte, l'umanità trovi in Te, o Signore, il coraggio di opporsi in modo solidale ai tanti mali che l'affliggono. Trovi in particolare la forza di far fronte al disumano, e purtroppo dilagante, fenomeno del terrorismo, che nega la vita e rende torbida e insicura l'esistenza quotidiana di tanta gente laboriosa e pacifica. La tua sapienza illumini gli uomini di buona volontà ne doveroso impegno contro questo flagello. L'opera delle istituzioni nazionali e internazionali affretti il superamento delle presenti difficoltà e favorisca il progresso verso un'organizzazione più ordinata e pacifica del mondo. Trovi conferma e sostegno l'azione dei responsabili per una soluzione soddisfacente dei persistenti conflitti, che insanguinano alcune regioni dell'Africa, l'Iraq e la Terra Santa. Tu, primogenito di molti fratelli, fa che tutti coloro che si sentono figli di Abramo riscoprano la fraternità che li accomuna e li spinge a propositi di cooperazione e di pace.

Ascoltate voi tutti che avete a cuore il futuro dell'uomo! Ascoltate uomini e donne di buona volontà! La tentazione della vendetta ceda il passo al coraggio del perdono; la cultura della vita e dell'amore renda vana la logica della morte; la fiducia torni a dar respiro alla vita dei popoli. Se unico è il nostro avvenire, è



(Continua da pagina 3)

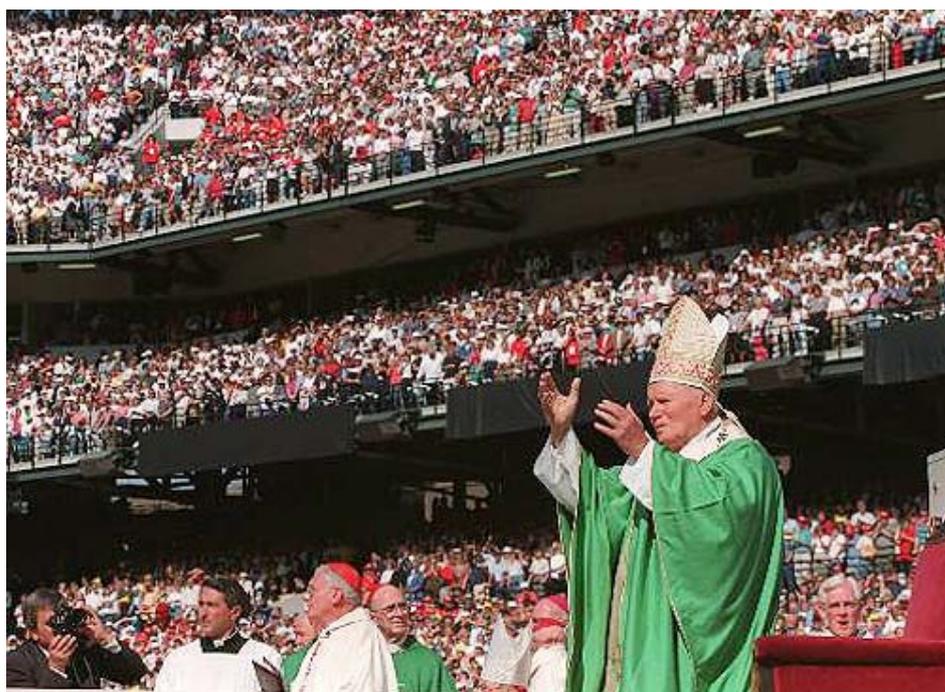
impegno e dovere di tutti costruirlo con paziente e solerte lungimiranza. "Signore, da chi andremo?". Tu che hai vinto la morte, Tu solo "hai parole di vita eterna" Gv 6,68). A Te noi leviamo con fiducia la nostra preghiera, che diventa invocazione di conforto per i familiari delle tante vittime della violenza. Aiutaci a lavorare senza sosta all'avvento di quel mondo più giusto e solidale che, risorgendo, Tu hai inaugurato. Ci è accanto in questo impegno "Coei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1,45). Beata Te, Maria, silenziosa testimone della Pasqua! Tu, Madre del Crocifisso risorto, che nell'ora del dolore e della morte hai tenuto accesa la fiamma della speranza, insegna anche a noi ad essere, tra le contraddizioni del tempo che passa, testimoni convinti e gioiosi del perenne messaggio di vita e di amore portato nel mondo dal Redentore risorto.

Parole che il Santo Padre ha pronunciato dopo aver impartito la Benedizione "Urbi et Orbi":

Per una felice coincidenza di calendario, noi cristiani d'Oriente e d'Occidente, quest'anno celebriamo la Santa Pasqua nella stessa data. Esprimo i più cordiali voti augurali a tutti, in particolare ai venerati Patriarchi, ai Vescovi e ai fedeli delle Chiese Orientali.

Prego il Signore risorto perché tutti noi battezzati possiamo presto giungere a rivivere ogni anno insieme nel medesimo giorno questa fondamentale festa della nostra fede.

Surrexit Christus. Alleluja!



GLI AUGURI DEL PAPA A TUTTI I POPOLI

Ai fedeli radunati in Piazza San Pietro e a quanti lo ascoltavano attraverso la radio e la televisione, al termine del Messaggio *Urbi et Orbi* Giovanni Paolo II inviò gli auguri pasquali in 62 lingue. Ecco l'augurio per l'Italia:

"Buona Pasqua a voi, uomini e donne di Roma e d'Italia! La luce e la grazia del Signore risorto si diffondano in ogni parte dell'amata Penisola italiana, e rechino a tutti i suoi abitanti, in particolare a quanti si trovano in difficoltà, serenità e gioia."

REGINA CAELI

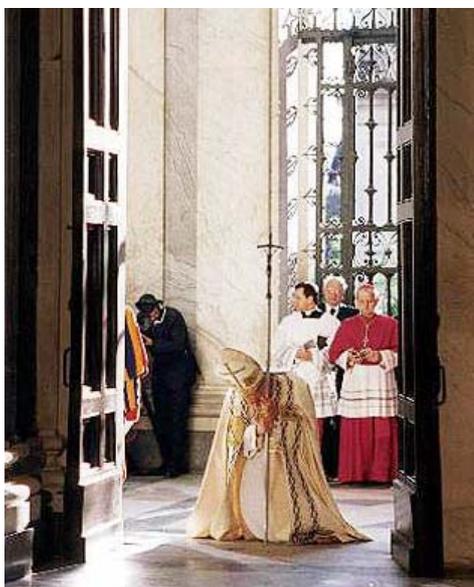
Parole pronunciate dal Santo Padre

Lunedì dell'Angelo, 12 aprile 2004

"Regina caeli laetare, alleluja!". Alla tradizionale preghiera dell'*Angelus*, si sostituisce nel tempo pasquale il canto del "Regina caeli", che esprime la gioia di Maria per la resurrezione del suo divin Figlio. Maria diventa così modello della comunità cristiana, che si "rallegra" per la Pasqua del suo Signore, fonte di autentica gioia per tutti i credenti. E' il Risorto, infatti, la sorgente e

la ragione ultima di questo gaudio spirituale, che nessuna ombra può e deve offuscare. La liturgia dell'Ottava di Pasqua lo ripete costantemente: "Cristo è risorto come aveva promesso". Così proclamiamo anche nel "Regina caeli", preghiera tanto cara alla pietà popolare. Consapevole di quest'evento salvifico, che ha cambiato il corso della storia, la Chiesa si associa a Coei che ha vissuto più da vicino la passione, la morte e la resurrezione di Gesù. E a Lei chiede di sostenere la propria fede: "Ora pro nobis Deum - Prega per noi il Signore". Carissimi Fratelli e Sorelle! In questo Lunedì dell'Angelo, prolungamento del giorno di Pasqua, ciascuno di noi si soffermi accanto al sepolcro vuoto per meditare sul sommo prodigio della resurrezione di Cristo.

La Vergine Maria, silenziosa testimone di questo mistero, ci confermi nell'adesione personale a Colui che è morto e risorto per la salvezza d'ogni essere umano. Ci sia maestra e guida nella fede; ci sostenga nei momenti del dubbio e della tentazione; ci ottenga quella serenità interiore che nessuna paura può scuotere, perché radicata nella certezza che Cristo è davvero risorto. Con questa consapevolezza, rinnovo a tutti i miei auguri per la Santa Pasqua, mentre affido alla Madre di Gesù crocifisso e risorto le attese e le speranze, come anche le preoccupazioni e i timori del mondo intero.



LA PASQUA, TEMPO DI PACE

Messaggio per la Pasqua 2004 dell'Arcivescovo di Torino, Cardinale Severino Poletto

Quest'anno abbiamo vissuto la Quaresima come un tempo particolarmente segnato dal triste avvenimento della guerra in Iraq. Abbiamo moltiplicato le nostre suppliche al Signore prima dell'evento, perché si cercasse di evitare quest'aggressione, abbiamo pregato nei giorni della guerra affinché cessasse in fretta e risparmiasse il più possibile vite umane e danni alle città ed ora ci accingiamo, alla vigilia della Pasqua, a chiedere al Signore che si concludano al più presto queste ostilità e che si ritorni a guardare al valore della pace per custodirla non solo in Iraq, ma anche in tantissime altre nazioni, che vivono da anni situazioni di guerra e guerriglia, in primo luogo la Palestina, la terra di Gesù. Il mio pensiero augurale che rivolgo a tutti per questa Pasqua 2003 è un invito ad andare con la mente ed il cuore a Gerusalemme, dove una Basilica racchiude al suo interno luoghi particolarmente cari alla nostra fede cristiana: il Calvario, dove Gesù è stato crocifisso ed il sepolcro dove è stato deposto e dal quale è uscito vivo dopo tre giorni.

La ragione per cui gli uomini sono ancora incapaci a costruire pace sta nel fatto che il Signore Gesù, con il suo esempio di sacrificio totale d'amore per tutti noi, non ha trovato accoglienza nel cuore di tutti gli uomini, per cui il mondo è ancora lontano dal percorrere le vie dell'amore.

Molte manifestazioni si sono fatte in favore della pace e molti segni e bandiere sono apparsi per richiamare questo valore.

Per noi cristiani però la più grande bandiera della pace è Gesù Cristo crocifisso e risorto. «Cristo è la nostra pace - scrive Paolo agli Efesini - perché ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia... per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia» (Ef 2, 14-16). Il nucleo del messaggio pasquale sta proprio qui. Gesù, la mattina della risurrezione, apparendo agli apostoli, chiusi nel Cenacolo per paura dei Giudei, li saluta così: «Pace a voi!».

Ecco, l'augurio e il dono della Pasqua che invoco da Dio per tutti: «Pace a voi!».

Spesso siamo chiusi all'interno delle nostre paure, dei nostri egoismi e forse, talvolta, anche delle nostre prepotenze.

Per questo motivo nel mondo non ci sono soltanto le guerre combattute e micidiali che tutti condanniamo con profonda convinzione, ma ci sono guerre più nascoste, più intime, meno visibili ma altrettanto violente e nefaste. C'è guerra all'interno di tanti cuori dove il male prevale sul bene. È guerra la violenza e la divisione che in tante famiglie creano scompiglio e sofferenza nei coniugi e ancor più nei figli.

È guerra una diffusa incomprensione tra persone, gruppi o situazioni diverse di cultura, che rende molto spesso invivibile, perché piena di tensioni, la vita di quartieri o di città intere.

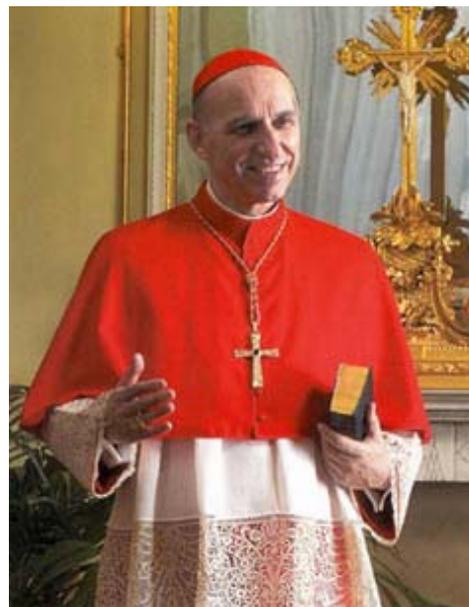
«Pace a voi!». Dovremmo guardare a Gesù Cristo crocifisso e risorto per capire da dove comincia la costruzione della pace. Essa comincia dall'amore.

E il segno più grande, la bandiera più autentica dell'amore è il Crocifisso. Non c'è amore più grande di chi dà la vita per la persona amata. Non c'è amore più grande di quello che Cristo ci ha dimostrato offrendosi in sacrificio per la nostra salvezza sull'altare della croce. La Pasqua è un segnale di vittoria della pace sulla guerra, dell'amore sull'egoismo, del dialogo, della riconciliazione e della vita nuova sulle divisioni, sul peccato e su tutto ciò che arresta il nostro cammino verso un desiderio di bene.

Vogliamo vivere una Pasqua di risurrezione, cioè il passaggio del Signore Gesù nel cuore di ciascuno di noi, all'interno delle nostre famiglie, delle nostre comunità, delle nostre città. Un passaggio che salva, che redime, che perdona, che si piega verso tutti con compassione, un passaggio che porta quella pace fondata su questa parola del Signore: «Non temete, perché io, il Risorto, il Vivente sono in mezzo a voi, cammino con voi e vi guido verso una speranza nuova di umanità riconciliata». Fermandosi in meditazione orante e partecipando alle commoventi celebrazioni liturgiche della Settimana Santa, ciascuno di noi cerchi di approfondire il messaggio che viene dalla Croce di Cristo, simbolo di morte ma vera sorgente di vita, che sgorga dalla sua gloriosa risurrezione.

Allora capiremo che solo seguendo l'esempio di Gesù, avremo la forza di superare la barriera dell'egoismo e di aprirci all'accoglienza degli altri in una ritrovata fraternità universale.

La Vergine Maria che, accogliendo il suggerimento del Santo Padre, ogni giorno



con la recita del Santo Rosario invociamo come Regina della pace, ci prenda per mano e ci faccia da guida sulla strada del Calvario per comprendere più profondamente il grande mistero dell'amore di Cristo, fino a giungere non solo a vedere una tomba vuota ma ad incontrare nella fede la persona stessa del Signore Risorto, unica nostra salvezza. Questo è l'augurio che con affetto grandissimo e sincero esprimo a tutti affinché si possa guardare al futuro con la speranza di avviarcì verso un tempo nuovo di pace e riconciliazione universale.

TRICOLORE - Stampato in proprio
(riservato agli aderenti all'I.R.C.S. e
alle associazioni ad esso collegate
dal Patto di Collaborazione)

Redazione (in ordine alfabetico): R. Armenio,
A. Casirati, L. Gabanizza, D. Maddalena,
U. Mamone, E. Martina, E. Salerni.

E-mail: tricolore@postino.it

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione. Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore@postino.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme di legge sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail all'indirizzo tricolore@postino.it specificando l'indirizzo o gli indirizzi e-mail da rimuovere e come oggetto del messaggio "Cancellazione Nominativo".

RESURREXIT

Omelia per la Pasqua 2004 dell'Arcivescovo di Bologna, Mons. Carlo Caffarra

«Perché cercate fra i morti colui che è vivo? Non è qui; è resuscitato». Le donne che di buon mattino, il giorno dopo il sabato, si recarono alla tomba di Gesù, sono persone che ritengono definitivamente chiuso il “caso Gesù”. Si può solo – come si fa per ogni defunto – conservarne il ricordo venerando la tomba. Egli appartiene definitivamente al passato; lo si può cercare tra i morti solamente.

È vero che egli aveva lasciato un insegnamento stupendo su Dio, sull'uomo, sulla vita, che avrebbe potuto e dovuto essere ricordato e seguito con ogni impegno: questo era quanto si poteva prevedere sarebbe rimasto di Lui. Sorte per altro comune agli altri profeti, ad altri grandi maestri di vita: resta il loro messaggio, non la loro persona, che – come ogni vita mortale – passa come ombra.

Ma quelle donne, le prime persone nella millenaria storia dell'umanità che le precedette, udirono parole che a molti “parvero come un vaneggiamento”: «perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato». Cioè “lo stesso Gesù, che voi avete sepolto con tanta pietà, è vivo nel suo corpo glorificato”. Ed infatti «trovarono la pietra (sepolcrale) rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù». Carissimi fedeli, fermiamoci un momento a meditare bene queste parole dette alle donne: «perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato». Questa è esattamente l'affermazione che definisce alla sua radice il cristianesimo e discrimina la fede dalla incredulità, anzi la fede cristiana da ogni altra fede religiosa: la fede in un Risorto dai morti. Si diventa cristiani quanto si accetta questo annuncio, senza dare alle parole “risorto dai morti” un significato diverso da quello veicolato dalle parole intese nella loro immediata semplicità. E cioè, che Gesù Cristo è vivo oggi fra noi, come persona unica, irripetibile, come lo era prima della morte, in possesso ora di una vita incorruttibile.

Fede nella risurrezione significa questo: non semplicemente che resta vivo ed attuale il suo insegnamento; che la sua “causa” deve essere proseguita dai suoi

discepoli; che la sua “missione” non deve essere interrotta.

«Dio lo ha resuscitato al terzo giorno e volle che apparisse non a tutto il popolo ma a testimoni prescelti da Dio. A noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione». Le parole dette da Pietro la prima volta che notifica ad un pagano il fatto della risurrezione di Gesù, ne sottolineano un altro aspetto.

La risurrezione non riguarda solo Gesù, come fosse un fatto “neutrale” messo a disposizione della verifica umana, compiuta la quale ciascuno se ne ritorna alla sua vita come prima. La risurrezione riguarda anche quelle persone che furono con Cristo prima della sua morte. Essa è il ristabilirsi di un rapporto, il riaccadere di una condivisione di vita che interrotta dalla morte, ora riprende, precisamente perché Lui, Gesù il Cristo, è vivo, è risorto. In altre parole: la risurrezione di Gesù introduce l'uomo, meglio dona all'uomo la possibilità di entrare in un rapporto con Gesù stesso che trasforma l'uomo che lo accetta. Scrivendo ai cristiani di Corinto, Paolo dice che sono stati chiamati alla comunione di Gesù Cristo [cfr. 1Cor 1,9]. La “mediazione” di questo incontro è la predicazione di Pietro, è la predicazione degli apostoli; è la predicazione oggi dei loro successori.

In che cosa consiste questa trasformazione dell'uomo? L'apostolo Paolo dà una risposta di sconvolgente semplicità e profondità, chiamando Cristo «nostra [vostra] vita». Afferma cioè una comunanza di destino fra noi e Cristo: «quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati nella gloria». Ciò che è accaduto a Cristo accade anche nel suo discepolo, in ciascuno di noi che crediamo in Lui risorto. Cristo risorto è il lievito nuovo che messo nella pasta vecchia e corrotta della nostra vita e della nostra storia, la va trasformando in pasta nuova [cfr. 1Cor 5,6-8].

È questo il primo servizio che la Chiesa fa all'uomo, anche oggi, ed alla società umana: dare all'uomo e quindi ad ogni società umana la possibilità di incontrarsi con Cristo risorto, che dona all'uomo



luce e forza per rispondere alla sua suprema vocazione. Immettere nel cuore di ogni persona umana, dentro alla famiglia, dentro alla società la vita che è nel Cristo risorto perché ogni persona umana ritrovi il senso della sua esistenza; perché ogni famiglia ridiventi vera comunità di amore; perché le società non siano società di esclusi ma di reciproco riconoscimento della dignità di ciascuno. Dopo la Risurrezione di Cristo sono aperte di fronte all'uomo due possibilità. Continuare a vivere come prima, dentro la corruzione di una vita individuale e sociale incapace di sfuggire alla morte ed al potere del male. Oppure vivere in Cristo la vita nuova nella verità e nel bene. Oggi Dio ha detto l'ultima definitiva parola, capace di redimere l'uomo anche dalle più degradanti possibilità della sua libertà. Non possiamo più rassegnarci di fronte alle tragedie che ancora devastano singoli e popoli. Il Signore ha vinto la morte e vive per sempre.

